

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Brevetti, l'era dei contenziosi

Il tema della protezione brevettuale delle nuove idee creative dopo le grandi polemiche tutt'ora in corso in relazione ai vaccini anti Covid continua a essere attualissimo per i lettori di questa rubrica. Tra l'altro, proprio in questi giorni, Moderna ha di nuovo fatto causa a Pfizer/BioNtec accusandola di aver violato la proprietà intellettuale nello sviluppo del primo vaccino anti Covid in relazione alla struttura di mRNA. Un attento lettore mi



Mauro Masi

invia la documentazione di un caso molto interessante relativa al conflitto acceso, presso un tribunale europeo, da una azienda italo-francese per difendere un brevetto innovativo nel settore delle nanotecnologie e contro una società che si è rivelata essere soltanto una «scatola vuota», creata solo per aprire contenziosi più o meno speciosi in tema di proprietà intellettuale sperando comunque di ottenere qualcosa. Questa vicenda, oltre a essere interessante in sé, evidenzia anche un tema molto più generale e di grande rilevanza: c'è infatti in tutto il mondo una tendenza in crescita ad andare in giudizio sui temi più disparati connessi ai vari brevetti. E non sempre (anzi molto raramente) per motivi relativi al merito, tanto che il sistema dei brevetti sembra essere entrato in crisi e sembra esserlo proprio nel settore dell'Ict; intanto perché il settore stesso è caratterizzato, per sua stessa natura, dalla possibilità di ottenere brevetti su progetti diversi solo per dettagli tecnici non sempre di immediata evidenza e poi, come detto, per la presenza di aziende che acquistano brevetti non tanto per realizzarli, ma per andare in causa con-

tro altre aziende (di solito quelle di maggior successo), sperando di ottenere un vantaggio di natura economica. Da ciò il nascere di un enorme contenzioso giudiziario che fa la gioia di avvocati e consulenti vari ma che rappresenta un oggettivo freno al mercato e all'innovazione. Negli Stati Uniti è stata varata, pochi anni fa, una riforma del sistema dei brevetti che però non sembra essere in grado di superare tutte le problematiche emerse. Alcuni ambienti accademici, americani e non, stanno ripresentando una proposta emersa qualche tempo fa (e sostenuta, nel nostro piccolo, anche in questa rubrica): perché non pensare a una durata diversa della protezione brevettuale (che ha una propria durata temporale, come i diritti patrimoniali del diritto d'autore, usualmente di 20 anni) in relazione ai diversi prodotti, cioè più breve per i settori caratterizzati da più veloce innovazione come quello dei computer, high tech (o, appunto, le nanotecnologie) e una protezione più lunga per i settori dove l'innovazione è più

lenta e dispendiosa, come per esempio i farmaceutici (ciò naturalmente non inciderebbe in alcun modo sul fatto che la protezione brevettuale possa essere derogata in caso di pubblica utilità). È una idea che, a mio avviso, va approfondita con molta attenzione, soprattutto perché, tra i molti vantaggi che potrebbe portare, ci sarebbe quello di adeguare l'orologio della protezione brevettuale alla tempistica della rete.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

